

La capitale dell'Ucraina: *Kiev* o *Kyjiv/Kyïv*?

Enzo Caffarelli

PUBBLICATO: 24 GENNAIO 2020

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se per indicare la capitale dell'Ucraina non sia più opportuno adottare la forma in lingua ucraina (*Kyjiv*, *Kyjiw*, *Kyïv* nelle traslitterazioni adottate da altri Paesi europei) invece della forma russa *Kiev*.

La capitale dell'Ucraina: *Kiev* o *Kyjiv/Kyïv*?

La questione del nome politicamente corretto – è proprio il caso di dirlo – della capitale dell'Ucraina richiama l'annoso dibattito sull'uso degli esonimi e sugli endonimi e sulla standardizzazione dei nomi geografici. Si può sommariamente definire *endonimo* il toponimo espresso nella lingua parlata dagli abitanti di una città, provincia, regione, nazione individuata da quel nome; ed *esonimo* quello utilizzato in altre lingue per indicare il medesimo luogo. Così sono endonimi *Paris*, *London*, *Berlin*, *Kraków*, *Praha*, *Zagreb*, che in italiano trovano i corrispondenti esonimi in *Parigi*, *Londra*, *Berlino*, *Cracovia*, *Praga* e *Zagabria*.

Esiste da alcuni decenni un organismo ONU, il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite per i nomi geografici, in acronimo inglese UNGEGN e francese GENUNG, che in assemblee e convegni ha discusso a lungo di esonimi ed endonimi, senza tuttavia pervenire, ancora, a conclusioni chiare e univoche. La questione è necessariamente complessa, poiché entrano in gioco, da un lato, le lingue di minoranza parlate in una stessa area e, dall'altro, il cambiamento dei toponimi nel tempo; quest'ultimo fenomeno è estremamente attuale tanto che si è sviluppata internazionalmente, negli anni Duemila, una sorta di subdisciplina o specializzazione chiamata in inglese *critical toponymy* che si occupa di ondonimi ma anche di micro- e macrotoponimi.

Venendo allo specifico caso ucraino, *Kiev* e *Kyjiv/Kyïv* sono le traslitterazioni dal cirillico del nome della capitale ucraina rispettivamente in lingua russa e in lingua ucraina; le due pronunce sono ben distinte. Il toponimo potrebbe avere origine da un leggendario fondatore chiamato *Kij*. L'etnico, usato raramente, può individuarsi in *kieviano* (in ambito esonimico, beninteso). La storia della città e della nazione non ci aiutano nell'individuazione di una forma del toponimo accettabile senza compromessi: *Kiev* è stata la capitale di un territorio indipendente tra il IX e il XII secolo, *Rus' di Kiev*, ma poi ha subito il dominio dei Mongoli, il governo dello Stato di Galizia-Volinia, del Granducato di Lituania, della Polonia e della Russia già nel corso del Settecento, è stata occupata dai tedeschi nel 1941 e ripresa dall'Armata Rossa sovietica nel 1943.

L'indipendenza acquisita nel 1991 con la disgregazione dell'impero sovietico ha restituito piena sovranità allo Stato, ma il russo è la lingua madre di milioni di abitanti in Ucraina, seconda lingua ufficiale e la più parlata in vaste aree del Paese, specie sud-orientali (qui con valori come lingua preferita compresi tra l'80 e il 90%); è la prima anche nella capitale.

La situazione sembra pertanto invitare a considerare tanto *Kiev* quanto *Kyjiv* endonimi e come tali di pari prestigio politico e sociale. La scelta di un parlante italiano, o comunque non locale, potrebbe essere quella di ricorrere all'uso di entrambe le forme, almeno la prima volta che in un testo si citi il

nome, ponendole in qualsiasi ordine e separandole a seconda delle preferenze con barra obliqua, trattino o chiudendo tra parentesi l'una o l'altra.

Grosso modo questa è la soluzione adottata in uno degli Stati in cui la lingua nazionale e le lingue delle comunità autonome maggiormente confliggono, la Spagna. La castiglianizzazione dell'epoca franchista e la successiva decastiglianizzazione hanno portato all'uso locale del galiziano (o gallego), del catalano, del basco, dell'asturiano; ed è normale leggere, citando una manciata di esempi a caso, Lleida-Lérida in Catalogna, Uviéu-Oviedo nella Asturie, A Coruña-La Coruña in Galizia, Bilbo-Bilbao, Gasteiz-Vitoria (doppio nome) o Donostia/San Sebastián nei Paesi Baschi (la barra obliqua segnala che è possibile usare ufficialmente ciascuna delle due forme, a seconda del contesto linguistico).

Ma, tornando all'Ucraina, non è del tutto vero che una soluzione differente si presterebbe automaticamente a un'interpretazione politica. Infatti l'uso degli esonimi è ampiamente approvato dalla comunità internazionale. Nessun italiano vorrebbe costringere un tedesco a rinunciare a scrivere *Rom* o *Mailand* o un francese a evitare *Florence* o *Venise*. Il fatto è che alcuni toponimi non adattati hanno assunto, per conoscenza attiva e passiva dei parlanti, un valore che potremmo definire facente funzione di esonimo pur trattandosi di endonimi: gli italiani dicono Bonn o Washington, Rio de Janeiro o Amsterdam senza avvertire questi toponimi come estranei al proprio dialetto e senza pensare a un possibile adattamento. In tale chiave, e in via subordinata, la dizione *Kiev* potrebbe essere allora utilizzata (come in effetti è nella realtà) senza eccessivi scrupoli. Così come continuiamo a dire *Moldavia* o *Bielorussia* per Paesi, anch'essi ex sovietici, che pure chiedono agli stranieri di usare *Moldova* e *Belorussia*.

Cita come:

Enzo Caffarelli, *La capitale dell'Ucraina: Kiev o Kyjiv/Kyïv?*, "Italiano digitale", 2019, XII, 2020/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3180

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND